

«Chiuso per calcio» raccoglie scritti sportivi del grande autore uruguayano, partendo dalla leggenda del parto di D10s: donna Tota arrivò in ospedale nel barrio di Lanús e sulla soglia trovò una stella d'argento e di latta che brillava a metà



## Galeano racconta

# Così nacque Maradona

Ugo Cundari

**Q**uando Eduardo Galeano morì, nel 2015, Diego Armando Maradona scrisse: «Grazie per aver combattuto come un 5 in mezzo al campo e per aver segnato gol ai potenti come un 10». Una ventina di anni prima Galeano, scrittore militante, schierato dalla parte degli ultimi e calcifilo dichiarato, era riuscito a condensare in quattro parole la parabola infelice del Pibe dopo l'esame antidoping ai Mondiali Usa 1994 con: «Giocò, vinse, pisciò, perse».

Dell'autore di opere a metà tra romanzi, saggi e inchieste come l'epocale *Le vene aperte dell'America latina* e *Splendori e miserie del gioco del calcio* escono oggi alcuni suoi scritti, tra cui molti inediti e articoli recuperati da vecchie collaborazioni giornalistiche per piccole o grandi testate internazionali, raccolti in *Chiuso per calcio* (Sur, 330 pagine, euro 19, traduzione di Fabrizio Gabrielli). Il titolo riprende il messaggio che si leggeva

clusione di un mese per seguire - o meglio «controllare» diceva il suo amico Joan Manuel Serrat, leggenda della canzone d'autore (catalana e castigliana) - tutte le partite. Protagonista delle pagine è, oltre Pelé, Muhammad Ali, Che Guevara, soprattutto Maradona, le cui tracce miracolose l'autore immagina si siano manifestate già prima di uscire dalla pancia della madre, la santa (perché solo una santa può partorire un santo) donna Tota. «Quando lei arrivò in ospedale, nel barrio di Lanús, con un bimbo in grembo, sulla soglia trovò una stella, sotto forma di spilla, gettata a terra. La stella brillava

da un lato, e dall'altro no. È quel che succede con le stelle, quando cadono sulla terra, e sulla terra si crogiolano: da un lato sono d'argento, e brillano evocando tutte le notti del mondo, e dall'altro lato sono soltanto di latta. Quella stella d'argento e di latta, stretta in un pugno, accompagnò donna Tota durante il parto». Maradona fu una grande na-

virtù e grandi vizi». Fu «idolo generoso e solidale» sempre pronto a denunciare il marcio del calcio, l'arroganza dei potenti, gli affari loschi dei padroni di società e federazioni sempre più ricchi e avidi. Fu «dio sporco e peccatore», la più umana delle divinità. Mise a segno, nei quarti di finale al mondiale di Messico '86 con l'Inghilterra, «il gol del truffatore». Durante la sua carriera calcistica, e con un crescendo dopo il ritiro, fu sempre più «un re nudo, sintesi ambulante delle fragilità umane, o perlomeno maschili: donnaiole, ingordo, ubriacone, imbroglione, bugiardo, spaccone, irresponsabile».

Galeano rimpiange di non essere stato a Napoli quando Diego vinse nel 1988-89 il secondo scudetto, e in città si vendevano «immagini della divinità in pantaloncini, illuminata dall'aureola della Vergine o avvolta nel manto sacro del santo che sanguina, e si vendevano pure bottigliette con le lacrime di Berlusconi», allora presidente del Mi-

lan che arrivò secondo in campionato. Se a Napoli, città di adozione del Pibe de oro, San Gennaro si è trasformato in San Gennarmando, Maradona si è tra-

fuori dalla sua porta di casa quando cominciava un Mondiale e Galeano si preparava alla re-

tura, e in quanto tale, come diceva Platone, «ha prodotto grandi



sformato in Maracoca, e il processo che lo ha condannato «è stato il più rapido di tutta la storia giudiziaria di Napoli». Il Diego calciatore giocava meglio di tutti gli altri «non grazie alla cocaina, ma nonostante la cocaina. Si dopava alle feste tristi, per dimenticare o essere dimenticato, quando era già intrappolato dalla gloria e non poteva vivere senza la fama che non lo lasciava vivere».

Perché la colpa di Maradona, se ne ha avuta una, è stata per Galeano quella di sentirsi ogni giorno in dovere di fare il Maradona: ha sempre avuto problemi con la colonna vertebrale, fin da quando ha iniziato giovanissimo a giocare, «credo che sia stato il corpo a comportarsi metaforicamente. Vale a dire: gli scricchiolava la schiena perché si portava dietro un personaggio chiamato Maradona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL RIMPIANTO DI UN POETA DEL PALLONE: NON ESSERE STATO A NAPOLI ALLA FESTA PER LO SCUDETTO



**EDUARDO  
GALEANO**  
CHIUSO  
PER CALCIO  
SUR  
PAGINE 330  
EURO 19